

La Repubblica 1 Novembre 2014

Da bovari a re dell'eolico. Con i soldi dei clan

CATANIA. — Un impero in terreno, sette milioni di metri quadrati equivalenti a 700 ettari suddivisi in 324 appezzamenti su un'area vastissima compresa tra i comuni di Militello Val di Catania, Mineo, Vizzini per la provincia etnea e a Capizzi nel messinese. E poi 33 fabbricati e 6 veicoli. Eccolo l'ultimo tesoretto degli Scinardo finito nelle casse dello Stato. I beni, l'ultimo lotto, riconducibile al più vecchio della famiglia, Giuseppe classe 1938, a sua moglie Annina Briga e a sua figlia Carmela sono stati confiscati dalla Dia, la direzione investigativa antimafia di Catania e Messina.

Per questo nucleo familiare si tratta dell'ultimo provvedimento di confisca: lo scorso mese di aprile, sempre la Dia, aveva assestato il colpo più grosso confiscando 200 milioni di beni al figlio di Giuseppe Scinardo, Mario, la mente della famiglia. Per la direzione distrettuale antimafia etnea gli Scinardo, originari di Capizzi, ma residenti a Militello in Val di Catania, sono riciclatori delle cosche legate a Cosa nostra. Inizialmente semplici allevatori di bestiame in poco tempo e grazie a patti di ferro con uomini d'onore con curriculum criminale di primissimo livello sono divenuti in tra gli imprenditori leader della Sicilia orientale nel settore del movimento terra, dell'edilizia e delle energie alternative soprattutto nell'eolico. In questo settore si specializzano grazie ad un patto societario con Vito Nicastri, il re dell'eolico nella Sicilia occidentale, come si evince da un 'pizzino' ritrovato nel covo dei Lo Piccolo a Palermo in cui il boss palermitano dava l'ok al connubio tra Nicastro e gli Scinardo. La 'fortuna' di questi ultimi inizia durante gli anni Novanta, come è emerso in vari processi, con la vicinanza strategica alla mafia di Mistretta, il gruppo criminale che estende la propria influenza nella zona tirrenica-nebroidea del Messinese.

Una frangia di cosa nostra capitanata dai fratelli Rampulla, il più noto e Pietro l'artificiere della mafia condannato per avere confezionato l'ordigno della strage di Capaci. Giuseppe Scinardo uomo di fiducia dei Rampulla consolida l'unione con la mafia nel momento in cui si mette a disposizione del clan ospitando in un fondo rurale di sua proprietà in contrada 'Ciullà a Mineo Tommaso Somma, cognato di Pietro Rampulla, all'epoca latitante e il boss Umberto Di Fazio, poi divenuto collaboratore di giustizia e suo accusatore; ospita nei suoi terreni summit di mafia tra la famiglia di Mistretta, il gruppo di Ciccio la Rocca che opera nel calatino, di Caltagirone e le famiglie di Catania. È proprio Di Fazio, e Giuseppe Mirabile, tutti e due pentiti, a riferire alla magistratura l'interesse degli Scinardo per le energie alternative e il loro impegno, in accordo con cosa nostra, per lo sviluppo di progetti relativi a parchi fotovoltaici concepiti nella piana di Catania.

Natale Bruno

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS